

ABBONAMENTI

trimestre L. 3,00
semestre 1,50
annuale 0,75

Estero e sostenitori il doppio

Conto corrente postale

pubblica ogni settimana

L'opaganda

organo regionale socialista

Avv. Domenico Fioritto
Gozzi S. Andrea Gargano

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI E PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli...

Pagamento anticipato

Il proletariato e i fatti di Vienna - Uno sciopero contro il "Mattino": Il piccolo affarismo del Vico Rotto - La rapina del Volturmo perpetrata - Un'agenzia di collocamento a pubblici uffici: corruzione o vendita di fumo? - Lo sciopero dei vetrai - Università nuova e scandali vecchi.

Viltà di barbari e viltà di latini

Noi che abbiamo l'animo libero d'ogni sentimentalismo patriottico e non curiamo la patria più d'ogn'altra nazione in cui meglio si viva...

Da nessuno che spassionatamente giudichi — lo diciamo subito — si può non qualificare l'aggressione di Vienna come un vile atto di brutale sopraffazione.

Non è un episodio della lotta nazionale che ha travagliato sempre l'Impero di Francesco Giuseppe, perchè gli italiani aggrediti non chiedevano cosa che ad alcuno potesse far ombra: un centro di studi superiori nella lingua loro, in paese loro...

Questo possiamo dire noi, perchè ci sentiamo tanto scervi da pregiudizi nazionalistici da riconoscere magari un uguale dritto ai somali del Benadir, se insorgessero contro la dominazione italiana per avere — a parità di caso — una scuola nella lingua loro...

Non è però quello di Vienna, abbiamo detto, e non poteva essere, un episodio di lotta nazionale, anche perchè l'Austria, nella popolazione della capitale interamente rappresentata, non è affatto una nazione. Tutti i margraviati, i balicati e le contee acquistate a peso di fiorini d'oro o in pegno di prestiti usurari dai discendenti d'Alberto d'Absburgo sono la sudditanza del vecchio rampollo di Carlo V...

Dunque i lurchi figli della borghesia dei paesi soggetti a Francesco Giuseppe non possono parlare di « patria » quando in orde di vandali croati e di goti sloveni e d'eruli zingari venuti giù con l'orso dei Carpazi aggrediscono alcune nelle città, rutlandogli in faccia gli effluvi della cervogia mal traconata.

Ma non se ne meraviglieranno, come non ce ne meravigliamo noi; che scorgiamo nell'episodio di Vienna un altro naturale effetto della condotta servile ed ambigua di chi deve governare l'Italia col benplacito di Francesco Giuseppe e di Guglielmo.

La monarchia italiana, straniera al sentimento e allo spirito della nazione, pretende gareggiare coi barbari in barbarie. Così la nostra nazione deve esser dissanguata per mantenere un esercito pubblico, il quale non cessa di esser sempre inferiore a quelli di paesi guerrieri per tradizione; mentre di una cosa sola noi potremmo vantarci davvero: di non essere una nazione guerriera. Intanto neppure l'enorme esercito, sproporzionato e dissanguatore, permette ai governanti di rifiutarsi di tenere gratuitamente il sacco alla vicina nemica se voglia saccheggiare le regioni balcaniche; o di non lasciarsi imporre dall'ambasciatore la punizione servile d'un poliziotto che non ha fatto fuoco.

Ad ogni ufficiale del regio esercito, che

già vede le orde di Custozza invadergli la caserma, non è venuta oggi la terza? La monarchia, conviene riconoscerlo, conserva invece tanta serenità da riflettere che la guerra con l'Austria è pericolosa, perchè i nostri ammiragli, se la paura lasciasse ad essi un quarto d'ora di padronanza di sé, ne profitterebbero per mercanteggiare col nemico il prezzo delle nostre navi; e perchè assai probabilmente i nostri generali per un pugno di corone darebbero a Francesco Giuseppe tutte le fortezze di confine.

Queste considerazioni evidentemente ha fatte anche la borghesia italiana, la quale ha lasciato che tutta l'indignazione e l'agitazione per fatti di Vienna rimanesse circoscritta agli scolari, i quali leggendo le storie romane avran considerato che è nera inenportabile ingratitude del popolo viennese quella di alzar le mani sui propri nipoti di quei legionari da cui vanta origine la loro metropoli.

Per tutte queste ragioni possiamo dire che la guerra non si farà.

Chè se una guerra strematrice delle forze borghesi dovesse venire, il proletariato dei paesi cisalpini e transalpini la salterebbe con gioia feroce.

Noi non vogliamo la pace per forza fin che si vive sotto l'oppressione borghese. Noi daremmo mano a varcare i confini anche ad uno straniero se venisse a darci maggiore garanzia di libertà che non ci dia lo straniero sabauda.

Che forse l'operaio goda a sapersi sfruttato da un italiano anzi che da un tedesco? O che forse ancor oggi la maggior parte degli industriali d'Italia non sia di tedeschi o di austriaci?

Diciamo dippiù: se anche il decrepito figlio d'Absburgo prima di dar l'ultima fibra alla taba che lo corrode, vorrà sfruttare della tradizionale viltà di certi eserciti, per allargare i suoi domini, ben vengano i suoi soldati: noi negheremo ogni ausilio agli eserciti regi, e coi proletari d'oltr'Alpe staremo a vedere la singolare tenzone prima di decidere la nostra azione concorde.

Il rideremo assai vedendo gli ufficiali così belli alle parate non sapersi reggere in azione sulle strade scoese dell'Alpi. Attenderemo che fuggano, per prenderli di fronte e ricordar loro gli eroismi di Candela e Berra e Giarratana contro i nostri compagni. E per mostrare poi loro come, in difesa di istituzioni più libere e consone ai bisogni della progressiva civiltà operaia, si difendano in Italia le tradizioni di civiltà e di libertà da petti proletari.

Potremo ricordare allora noi, forse, le parole di Blanqui contro quegli « uomini dai piedi schiacciati e dalle mani di scimmia » che invadevano il suolo francese inseguendo gli eserciti regolari mentre Parigi proclamava la Comune libera: « Oh, voi, la gran razza mediterranea, la razza dalle forme fini, delicate, l'ideale della nostra specie, voi che avete covato fatto schiudere e trionfare tutti i grandi pensieri, tutte le generose aspirazioni, in piedi per il combattimento finale; per l'estermio delle orde bestiali della notte, delle tribù zelandesi che vengono ad accocciarsi e digerire sulle rovine dell'umanità »

Allora, certo. Prima no. Silvano Fasulo.

Monsignor della Casa abbandonando per un momento le buone e brave famiglie che affidano ai suoi insegnamenti di creanza e di galateo i bimbi capricciosi, è penetrato nell'aula parlamentare, discretamente, e con il sorriso dolce sulle labbra sapienti, si è voltato a quei dell'Estrema e ha detto loro: « Ma vi pare? Nelle piazze, non è educato, ma può anche passare. Nella Camera è tutt'altra cosa. Il chiasso? Il fischio? Al solo pensarci, c'è da inorridire, o ragazzi! Qui si sta composti. Ogni deputato al suo scranno, tutti attenti a quel che dicono i ministri i quali sanno come agire. Come mai vi era frullato in testa di fischiare Tittoni? Che scandalo sarebbe stato! Ricordate il mio insegnamento: rispettosi bisogna addimostarsi dinanzi ai superiori. »

E Monsignor della Casa, inchinandosi lieve, raccogliendo la sottana, è uscito di tra i buoni ragazzi dell'Estrema.

I quali dai giornali incitano gli altri a fischiare: alla Camera si ricompongono taciti e ubbidienti al cenno di Monsignor della Casa, Salvatore Barsili.

Lo sciopero al "Mattino", Un'agenzia d'affari scoperta

Quel che è ora il giornale

Da una quindicina di giorni tutti coloro che hanno la malinconica abitudine di leggere il Mattino hanno notato che questo giornale — che pur si esibisce come il colosso del giornalismo meridionale — è fatto in modo da far insuperire il Corriere di Sant'Antonio.

Articoli di fondo composti con vecchi caratteri a mano slabbrati e corrosi, notizie con corpi tipografici di varie misure e dimensioni, pubblicità con vecchi clichés ripetuti, notizie estere supplite all'ultima ora da corrispondenze da Aversa e Casapuntellata.

Ed il Mattino che non esita mai a vantare la sua colossale organizzazione tace su quel suo disastro e si illude — come fa lo struzzo — che altri non vegga solo perchè egli non vuol vedere.

Orbene, si tratta di questo: da una quindicina di giorni tutto il personale di composizione a macchina del Mattino è in sciopero.

La notizia sorprende perchè tutti sanno che il personale di quell'onesto foglio era anima e corpo legato ai gentiluomini dell'amministrazione e redazione e tutti sanno che quegli operai avevano sempre rinnegata la potente Federazione del libro preferendo di vivere isolati nella speranza di cavarne grandi vantaggi.

Ma invece è avvenuto proprio quel che da tempo andiamo sempre predicando: l'operaio che vive fuori dell'organizzazione eredita di cattivarsi la benevolenza del padrone si mette alla mercè del padrone e ne diventa vittima. Ed infatti i tipografi del Mattino non solo lavoravano a condizioni del tutto inferiori a quelle degli altri compagni, ma molte volte non erano nemmeno pagati e dovevano ritornare a casa senza aver nulla.

Il tentato colpo di mano

Ma poi le cose si sono aggravate. Da qualche tempo ha assunta l'amministrazione della onesta azienda il cognato del divo Scarfoglio, un tamarro calabrese, certo Bona, che si è assunta la missione di salvare con criteri di casa colonica, le finanze del gran giornale.

Questo tipo, naturalmente, ha creduto di risolvere tutto pigliandosi col personale operaio; quasi che il lesinare sui tipografi bastasse a coprire le varie centinaia di migliaia di lire di debiti nei quali è ingolfato il Mattino. Ed il Bona escogitò uno strano sistema di cottimo con i tre protti della tipografia. Gli operai non avevano più a che vedere con l'amministrazione e dipendevano direttamente dai tre protti i quali assumevano la responsabilità di ogni cosa, percependo un forfait di L. 812 alla settimana.

Se le condizioni del personale fossero con questo contratto, restate immutate il danno non sarebbe stato tanto grave, sebbene — come dimostreremo — tale condizione è inaccettabile per gravi ragioni morali. Ma il peggio è che il cottimo era assunto in lire 812 mentre prima la spesa era di lire 858,50. La differenza quindi, in lire 46,50 sarebbe stata tutta a carico del personale linotipista.

Era un vero colpo di mano che si tentava e con la sicurezza della riuscita. Infatti il Bona, ragionando come sanno ragionare tutti i pacchiani, assicurò che gli operai sarebbero stati costretti ad accettare perchè impossibilitati a ribellarsi dato il fatto che la Federazione del libro li avrebbe inevitabilmente respinti.

Ma gli operai si ribellarono, abbandonarono il lavoro, e la Federazione del libro li accolse a braccia aperte impegnando tutte le sue forze per raggiungere la vittoria.

Un'agenzia d'affari

Abbiamo detto che la dipendenza diretta dai protti non è accettabile per ragioni morali e lo dimostriamo.

Sul Mattino si è istituito da parte dei protti e di altri una vera agenzia di affari. E, del resto, ciò non meraviglia perchè quei signori han preso, come è naturale, le abitudini dell'ambiente. In un luogo dove, dal direttore allo scoppino — meno qualche mosca bianca — si specula, si ricatta e si imbroglia è miracolo mantenersi puliti.

Per ottenere posti alla tipografia del Mattino bisogna sborsare quattrini. E così si spiega la grande ripugnanza per la Federazione che ha un ufficio di collocamento che impedirebbe simile porcheria.

Se ne vuole una prova? Un operaio ha dovuto conquistare un posto al 14 lire settimanali dietro il pagamento di 130 lire e 10 sigari laschi con fogliera, un altro 60 lire a differenza dell'operaio Armentano Ernesto che non fu am-

messo perchè non volle pagare, un altro più abile promise 60 lire e ne pagò dieci seguito da uno più abile ancora che ne pagò cinque.

Quattro operai pagarono il loro posto 50 lire per uno, oltre qualche onesto regaluccio, l'operaio Cutolo pagò 80 lire anticipatamente.

Auzzi, a proposito del Cutolo, ecco il documento rivelatore, il corpo del reato dell'agenzia di affari. E' una ricevuta in carta bollata di cent. 5 a firma di Gaetano Ruggero, uno dei tre protti.

« Ho ricevuto dal Signor Giuseppe Cordaro per conto del Signor Michele Cutolo la somma di lire 50 in conto di lire 80 che le altre lire 30 (mi saranno consegnate Domenica 19 corrente) a titolo di compenso per avergli assicurato un posto fisso di compositore sul giornale il Mattino al suddetto Michele Cutolo qualora esso Cutolo per qualunque motivo venisse licenziato dal detto giornale io mi obbligo di restituirgli la detta somma ».

Il documento è sgrammaticato (oh! quel protti!) ma è autentico ed è seguito da un altro col quale si accusa ricevuta delle altre 30 lire.

Ed il personale avrebbe dovuto affidarsi alla impeccabile correttezza di cotesti signori!

La polizia agli ordini del "Mattino" e le querele degli operai

Naturalmente, trattandosi del giornale di Scarfoglio, la polizia si è fatta in quattro per offrirsi.

Essa fa quel che può per farsi perdonare i tre articoli del direttore sulle porcherie della Questura. E si è organizzato un servizio quale non si è mai fatto anche nei gravi perturbamenti cittadini.

Oltre cinquanta guardie montano la sentinella alle natiche dei redattori e di quei mettere su quel misero troncone di giornale. Guardie accompagnano i krumir, guardie pedinano gli scioperanti, guardie perlustrano le chiaviche, guardie mangiano e bevono a spese del giornale, o, per meglio dire a spese dei cittadini che pagano i fodi segreti.

E tutto ciò a gran gaudio di quel reporter-poliziotto che si crogiola magnificamente in questo sciopero che risponde alle sue tendenze e alle sue abitudini.

Ma gli operai non se ne stanno con le mani in mano e rispondono senza esitare alle provocazioni.

Un funzionario procede ad atti arbitrari in seguito a denuncia di una terza persona: e la Federazione si affretta a querelare questa persona per falsa denuncia. In una fredda notte il Vice-Questore ha la malinconica idea di alzarsi dal letto e di perquisire i locali della Federazione del libro. Il giorno dopo, senza perder tempo, il Presidente, compagno Barca, assistito dal compagno avv. Fasulo, sporge querela contro il Vice-Questore per violazione di domicilio, reato previsto dall'articolo 128 Cod. Pen. e che somministra qualche annetto di carcere.

Risposte che stanno a indicare come nessuna minaccia possa fare impressione sull'organizzazione tipografica che procede sicura per la sua via.

Lotta a fondo

E procede con la sicurezza di vincere questa battaglia nella quale l'impegno è a fondo. La Federazione italiana non può sopportare che Scarfoglio abbia una posizione privilegiata. Essa ha impegnato le sue forze ed ha stretto in una morza di ferro il Mattino che in quindici giorni non è riuscito a trovare personale in nessuna città d'Italia perchè si è trovato di fronte alla sarda e compatta muraglia dell'organizzazione.

E già se ne è avuto il primo risultato di un valore morale inestimabile: l'amministrazione del Mattino che aveva fra i suoi articoli di fede l'imposizione di non appartenere alla Federazione del libro, ha dovuto lunedì scorso trattare con i dirigenti della Federazione stessa quando ha fatto qualche tentativo di accomodamento ed ha dovuto confessare che l'organizzazione aveva ingaggiato una guerra senza quartiere dando prova della sua potenza.

La vittoria, dunque, è vicina. E noi la auguriamo piena e completa perchè quei predoni provino un po' da vicino ed in casa propria quanto siano vuoti di contenuto e di realtà le loro corbellerie sulle organizzazioni operaie.

La protesta della Sezione Romana

La Sezione Napoletana della Federazione del Libro ha ricevuto dal Comitato di quella di Roma la seguente lettera:

Roma 27 — 11 — 908.

Spett. Comitato,

Il Comitato della nostra sezione ha votato stasera il seguente ordine del giorno: « Il Comitato della Federazione romana del Libro stigmatizzando l'operato della Questura

di Napoli contro la Sezione tipografica napoletana, mentre non ritiene opportuna alcuna protesta per l'arbitrio esercitato a sistema dalla polizia italiana; invia il saluto di completa solidarietà e simpatia dei tipografi romani ai colleghi napoletani, augurando che una più intensa organizzazione possa far ragione dei soprusi e degli arbitri del capitale unito alla polizia.

Il Comitato inoltre fa voti perchè essi riescano vincitori nella battaglia intrapresa col giornale di Scarfoglio, augurandosi che colleghi scongiurati e innocenti possano immantinenti riederarsi e unirsi alla forte schiera degli scioperanti.

Distinti saluti. Pel Comitato EDUARDO AMARICI presidente

LA RAPINA DEL VOLTURNO

Le nostre previsioni — Nuove insidie Il Consiglio abbocca all'amo — Gli ingenui

Mentre andiamo in macchina il Consiglio Comunale di Napoli vota sulla proposta di transazione per Volturmo.

Non siamo tanto ingenui da illuderci sul risultato del voto Chi ha assistito alle sedute del Consiglio, chi ha sentito le poderose argomentazioni contro la transazione e le fiacche, quasi inesistenti, difese può meravigliarsi del fatto che ci siano napoletani disposti ad accettare la proposta della Giunta.

Ma la proposta passerà. Passerà perchè così vogliono certe misteriose combriccole che hanno stretto nelle loro spire il sindaco e la maggioranza. Più di un milione sarà questa sera regalato a affaristi sudorati che hanno aggredito la nostra città col coltello alla gola, un milione da cui non trarremo alcun vantaggio e che servirà solo a rafforzare i mezzi di offesa dei nostri nemici.

Per ora non diciamo altro perchè nessuno ha diritto di ritenere impossibile un atto di risipiscenza. Ma pensi Napoli fin da questo momento quale immenso danno viene ad essere procurato questa sera se la transazione passerà.

Giovanni Porzio ricorda nel suo discorso l'immortale detto di Balzac: « Il danaro degli ingenui è per diritto divino proprietà degli uomini di spirito. » Ci auguriamo di poter dire che gli attuali amministratori siano solo degli ingenui.

La discussione svoltasi in Consiglio Comunale intorno alla proposta di transazione per l'Eate Volturmo non ha fatto che ribadire le nostre previsioni. Il comune che sin dal 26 aprile 1906 dopo la famosa lettera del Ministro Salandra non aveva altra via da scegliere che o ribellarsi appellandosi al paese per la inadempienza del governo se era vero che questo, come spesso aveva dichiarato il Sindaco, aveva fatto intendere di non essere alieno dal considerare il dono pieno delle acque; oppure accettare incondizionatamente la interpretazione data alla legge, accettare le conseguenze, e ricorrere immediatamente alla espropriazione forzata per pubblica utilità. Il Sindaco, però, al quale mancò sempre il coraggio delle proprie azioni non volle prescegliere né l'una né l'altra via lasciando sperare sempre che il governo, presto o tardi, si sarebbe deciso per il famoso dono pieno.

Caduta ogni speranza, visto che era finalmente inevitabile sottostare alle prepotenti interpetrazioni del governo, il marchese del Carretto, spaventato dalle eventuali conseguenze di una lite, invita i danti causa ovvero i rappresentanti della Società Napoletana per Imprese Elettriche e i Comuni di Rocchetta-S. Vincenzo, e Castellone al Volturmo, ad un benevole compromesso, ad una amichevole transazione, cadendo così dal fuoco nella brace senza accorgersene.

Noi non rifaremo la critica giuridica del progetto di transazione giacchè la questione da questo lato fu già esaurientemente trattata da Russo, Masoni, Semmola della minoranza e da Giovanni Porzio e maggioranza del consiglio. Una sola domanda noi intendiamo rivolgere a quanti in buona fede si sono occupati e si occupano del Volturmo: E' prescindibile, è umanamente possibile che una società di affaristi dopo aver per ben sette anni messo in opera tutti i mezzi leciti ed illeciti per opporsi all'esecuzione dell'opera da parte dell'Ente in un batter d'occhio muti opinione e rinanziando ad una fonte di ricchezza quale è quella delle sorgenti di Capo Volturmo si accontentino di 300 mila miserabili lire che non varranno forse a coprire neanche le spese di liti sostenute. Il fulcro della questione è tutto qui. Non vi è chi non pensi che la società accettando la transazione così come è stipulata ben sappia di non pregiudicare affatto i suoi reconditi fini.

Nella transazione infatti è detto che i danti causa, trasgredendo i loro diritti, diritti problematici ed ipotetici, non garantiscono il Comune da possibili altre opposizioni che possano sorgere da altri presumibili aventi diritto. Né rassicura la clau-